

Evento Formativo

*Centro Esserci – Collegio IPAVSI Macerata
Presso sala conferenze “cucine Lube” via dell’industria, 4 –
Passo di Treia (MC)*



14 ottobre 2016

LA COMUNICAZIONE TRA SPERANZA E LIMITE DI VITA:

La funzione di mentalizzazione

Sofia Tavella

"Le candele sono legate a emozioni dolorose e sono insieme una fonte di luce.

Ma attribuendo a persone il compito che hanno le candele, si dimentica una cosa importante: che le candele fanno luce consumando se stesse in questo compito"

Dina Wardi

Come operatori della cura abbiamo a che fare per tutto il nostro percorso professionale con il **dolore**.

L'individuo capace di soffrire è l'adulto sano che contiene i dolori mentali, affronta i conflitti istintuali e trasforma il senso di colpa nella responsabilità per le proprie azioni.

La sofferenza avvolge e coinvolge, quando non stravolge, chi si occupa del dolore fisico e psichico, maggiormente se coinvolge piccoli pazienti.

L'**impotenza**, che caratterizza il bambino piccolo, veicola con maggiore immediatezza la **pena** in chi si occupa di lui e coinvolge **genitori e operatori**.

PROLOGO

...*“Vieni a giocare con me”*, propose il piccolo principe alla volpe, *“sono così triste...”*

“Non posso giocare con te”, disse la volpe, *“non sono addomesticata”*.

“Ah! Scusa”, fece il piccolo principe.

Ma dopo un momento di riflessione soggiunse: *“Che cosa vuol dire **addomesticare**?”*

*“È una cosa da molto dimenticata. Vuol dire **creare legami...**”*, disse la volpe, *“tu, fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo”*

CREARE LEGAMI

Si, proprio così!!!

*“Non si conoscono
che le cose che si
addomesticano”!!!*



CURA DELLA SPERANZA: DA “TO CURE AL TO CARE”

La speranza ci riconsegna la cura, migliora l'aspettativa e la qualità della vita come un dono atteso

- **Cure: domanda** (perché, come, quando, dove della cura);
- **Cor: il cuore** che ne custodisce l'attimo del ricordare e dell'accorgersi;
 - **Continuum: l'essere accorti**, attenti, nella prossimità dell'altro;
- **Charis: farsi carico** con tenerezza dell'altro: evoca la gratitudine anche di una carezza come avviene dalla nascita al compiersi del tratto ultimo della vita

SPERANZA = LUOGO DELL'ATTESA

ASPETTI PSICOLOGICI DELL'ATTESA

- Angoscia da minaccia
- Ricerca della guarigione magica
- Perdita o compromissione dell'esame di realtà

SPERANZA E' ...

- Memoria del futuro (Marcel Gabrielle);
- Avere pazienza e fiducia (Peguy);
- Essere capaci di far fronte al limite senza ribellarsi (Peguy);
- È un nervo teso che sostiene il cuore (Clarice Lispector));
- È il contrario della illusione e della disillusione;
- È proiettare il malato verso il futuro.

“Da due pericoli bisogna guardarsi: dalla disperazione senza scampo e dalla speranza senza fondamento” (S. Agostino)

Favola dei porcospini che
trovano la “giusta
distanza”

Comunicazione sana

Ogni comunicazione tra due persone è caratterizzata
paradossalmente dalla **triangolazione**:



Si è sempre in 3: *IO (e la mia diversità), l'ALTRO (e la sua
diversità) e il LEGAME CHE CI UNISCE (le diversità si integrano,
compresa la diversità che il trauma introduce all'improvviso
nella vita del pz)*

*Saper individuare tale rapporto e dargli un nome sono i primi
presupposti del buono stato di salute di una relazione*

COME COMUNICARE?



*Vivo nel nulla
senza esistere,
non sento di esistere
pur sapendo di essere vivo
e se tu non esisti con me
come posso esistere io?*

Heidegger

L'incontro non con un corpo malato ma con la persona

- Nel qui e ora
- Con la sua storia
- Con le sue relazioni
- Con le sue angosce di morte (depersonalizzazione, derealizzazione e disgregazione)

La persona perde la sua identità: diventa il pz del letto n. con il problema o la patologia ...



Relazione terapeutica

La malattia è lo spazio della notte



La malattia è lo spazio della notte, abitarvi comporta una cittadinanza dolorosa; abbiamo necessità della notte, delle tenebre, della sofferenza. Nella malattia l'adolescente esplora territori dell'esperienza di sé altrimenti trascurati, attiva relazioni sostanziali, recupera i valori del tempo, della tradizione del sé e, se aiutato, recupera il senso stesso del suo essere nel mondo (G. Crocetti).

PSICOLOGIA DEL PAZIENTE NELL'INCONTRO CON LA MALATTIA



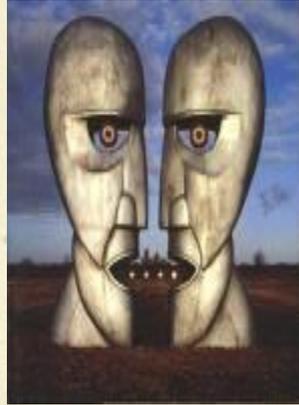
- Centralità del corpo
- Minaccia all'indipendenza e all'individualità
 - Lutto e ambivalenza
 - De-realizzazione

Esperienza soggettiva di malattia



- Delusione traumatica
 - Regressione
- Rottura dell'appartenenza
- Sospensione e incertezza

Coscienza del corpo come:



- oggetto estraneo
- luogo di complessi e di paure
- spazio abitato dall'ossessione
 - oggetto da curare

Il corpo è l'elemento che sostiene la continuità del sé nel tempo e nello spazio fisico e mentale → La malattia minaccia questa continuità



“Il malato è sospeso in un intervallo, come dentro una parentesi, in una censura, in una spaccatura, con tutto ciò che questo comporta a livello della relazione con se stesso e con gli altri”

Ogni essere umano ha sul corpo i segni della propria storia e della propria identità.



Sono segni tangibili. Anche la malattia è segno della storia e dell'identità, ed ha senso e significato nella storia e nell'identità di quella persona per cui non si può trattare la malattia come avulsa dal contesto esperienziale del paziente.

È quanto accade nelle istituzioni che fanno fatica a mentalizzare il disagio, il dolore e la sofferenza; questo vuoto di simbolizzazione e la carenza di mentalizzazione si traduce in forme di abuso e maltrattamento dei pazienti (funzione materna dell'istituzione)

I pz possiedono però una grande capacità di auto-guarigione dall'esperienza traumatica che può essere declinata mediante l'attivazione contemporanea di tre ambiti esperienziali che sono

3 MODI DI AFFRONTARE LA MALATTIA

(stato traumatico)



- 1. Movimenti del corpo:** soprattutto l'uso delle mani e dei piedi (rimanere fermi o essere irrequieti)
- 2. Movimenti della mente:** (creatività e fantasia) il disegno, la narrazione delle fiabe
- 3. Follia personale:** atteggiamenti e posture personali non condivisibili (avere delle routine, essere scaramantici vs ambiente, amuleti)

Atteggiamenti precostituiti del paz

1-

Atteggiamento di timidezza ansiosa

Sono pz che portano la propria ferita narcisistica accompagnata da un senso di fallimento rispetto; sono pz che spesso vivono nei confronti dell'operatore un sentimento di sudditanza e di inferiorità in quanto lo sperimentano come un'autorità (rassicurare/restituire una funzione positiva)

2-

Atteggiamento di esasperata preoccupazione

Sono pz che portano una preoccupazione ansiosa spesso eccessiva e competente circa il problema che vivono. Come in tutte le esasperazioni troviamo aspetti non realistici. Quindi proiettivi: quindi dell'ambiente di riferimento! L'eccessiva preoccupazione nasconde e compensa frequentemente l'esistenza di ambiti di rabbia, rifiuto e aggressività (evitare un'eccessiva rassicurazione; evitare una risposta di normalizzazione; niente compiacenza, non sottolineare l'esigenza di collaborazione)

3-

Atteggiamento di eccessiva autocolpevolizzazione e/o colpevolizzazione verso l'esterno

Sono pz che portano il loro problema con atteggiamenti di autoaccusa e impotenza diffusi (smorzare atteggiamenti di impotenza e di angoscia)

5-

Atteggiamento di eccessiva richiesta

Aspettative salvifiche e magico-onnipotenti. Sono pz che chiedono consigli, pretendono risposte pratiche, risolutive ed immediate. Un attegg. Che presuppone una modalità di delega e un corrispondente disimpegno del pz (evitare collusioni; richiamare l'attenzione sulla collaborazione)

4-

Atteggiamento di pregiudizio nei confronti dell'intervento

Il pregiudizio è una org di pensiero rigida difensiva basata su stati affettivi di rabbia e paura che possono sabotare l'intervento (accogliere e non criticare il pregiudizio; esplicitare la preoccupazione ed il disagio)

La storia di Hamin:

Pio XII

*“Guarire qualche volta, curare spesso,
confortare sempre di fronte al dolore”*

Un conforto che si concretizza in un
ABBRACCIO (sesto senso) nel quale la
parola è solo un suono che evoca
sensazioni diffuse e indefinite ma
leganti



NEL CAMICE: UMANITA' E
UMILTA' SCIENTIFICA

L'ascolto è ...



RELAZIONE E PRESENZA con la persona e con il suo corpo, in quanto include le sensazioni, le emozioni, gli affetti, i sentimenti e il corpo.

L'ascolto è ...

- Segno e funzione di relazionalità;
- Strumento di contatto con un “tu” che diventa significativo per l’io, il quale infrange i propri limiti ed esce dalla sua solitudine;
- Ascoltare è diverso dal sentire: il sentire si esaurisce in una semplice sensazione fisica ed emotiva; ascoltare è qualcosa di più (ascolto passivo e attivo);

Mette in gioco la totalità degli attori; il linguaggio della parabola, della metafora e del simbolo; il linguaggio dei segni che sostengono, orientano e danno senso al linguaggio delle parole.

L'ascolto dell'altro

- È raccoglimento: è necessario un tempo ed uno spazio in cui raccogliersi per riunire ed elaborare le esperienze interiori;
- Il raccoglimento vuole il silenzio dell'io; solo allora è permesso all'interiorità di diventare parola;
- Questo è il percorso della ricreazione del sé che poi continuerà in rapporto con l'altro ricreandolo e le parole si aggiungono, non sono essenziali.

Come ascoltare?

- Creare legame;
- Promuovere conoscenza regressiva;
- dare disciplina;
- Attivare condivisione
- Creare “benessere bambino”;



EPILOGO

“Ma allora, dopo qui, cosa ci aspetta? Dove andremo? E un posto come il paradiso c'è o non c'è?”.

*“No, Jonathan, un posto come quello, no, non c'è” il paradiso non è mica un luogo. Non si trova nello spazio, e neanche nel tempo. Il paradiso è essere perfetti”. Tacque un minuto, e poi
“Tu sei uno che vola velocissimo, nevero?”.*

“Mi...mi piace andare forte”, disse Jonathan, preso alla sprovvista, ma fiero che l'Anziano se ne fosse accorto.

“Raggiungerai il paradiso, allora, quando avrai raggiunto la velocità perfetta. Il che non significa mille miglia all'ora, né un milione di miglia, e neanche vuol dire volare alla velocità della luce. Perché qualsiasi numero, vedi, è un limite, mentre la perfezione non ha limiti. Velocità perfetta, figlio mio, vuol dire solo esserci, essere là” ».

Essere là, con la mente, con il cuore, con la passione, con tutto. “*Più alto vola il gabbiano e più vede lontano*” (Ibid., 72). La voglia di sapere cose nuove, di imparare sempre di più aiuta a non fermarsi in terra, a non giocare a schiamazzare, a scherzare in attesa di tempi e occasioni migliori. “*Il paradiso*”, ripete l’Anziano, “*non si trova né nello spazio né nel tempo, poiché lo spazio e il tempo sono privi di senso e di valore. Il paradiso è...*” (Ibid. 68). È il mio essere là, è la mia fedeltà che danno senso allo spazio e al tempo.

CIRIVEDIAMO

QUANDO

RIVENGO

